

Una notte da leoni

Di notte leoni, di giorno..... È il motto che rende bene l'idea e lo stile di *Una notte da leoni*, commedia ad alto tasso alcolico sullo sballo per lo sballo. Nulla di strano, per carità, giusto un po' squallido. Quattro amici a Las Vegas a sballarsi a furia di droga, sesso e alcool. Si risvegliano dopo la notte del titolo senza ricordarsi nulla e si ritrovano in una camera d'albergo sfasciata, con un neonato da accudire e una tigre nel bagno. Soprattutto, si ritrovano in tre perché il festeggiato e prossimo sposo è clamorosamente scomparso. Di qui una serie di disavventure al di là spesso del cattivo gusto. Ecco: il punto è proprio questo. Il cattivo, o come in questo caso, il pessimo gusto. Che Todd Philips, già autore della non memorabile versione cinematografica di *Starsky & Hutch*, guardi a un certo tipo di comicità greve, tipo i film dei fratelli Farrelly o saghe di gusto non proprio sopraffino come *American Pie* è un dato di fatto. La comicità è di grana grossissima, le gag fisiche, quelle che una volta giocavano coi peti e coi rutti ora parlano il linguaggio della modernità: il preservativo usato da lanciarsi l'un l'altro o i conati da ubriaco. Ma quello che poteva essere un filone demenziale che giocava pesantemente la carta del politicamente scorretto rimanendo sul crinale del cattivo gusto (*Tutti pazzi per Mary*, *Fratelli per la pelle*) ora è diventata pura maniera fine a se stessa, zeppa di volgarità gratuita ed esagerata. Certo, il cast funziona (soprattutto, Zach Galifianakis, caratterista di lungo corso e a tratti davvero incontenibile) ma per fare un film credibile occorre forse fare uno sforzo in più che quello di mettere in fila una serie di gag o accumulare personaggi e situazioni che poi vengono accantonate senza problemi: la tigre, il bimbo, Mike Tyson, la polizia, lo spacciatore, il boss giapponese, la spogliarellista sono mere situazioni slegate tra loro che strappano la risata ma non possiedono alcun significato e non rimandano a nulla se non al delirio di una notte che alcuni ragazzi hanno passato da incoscienti. Basta questo per far ridere? Evidentemente sì. In America si sono precipitati in tanti a vedere le bravate di un gruppo di ragazzi sotto l'effetto della droga. Del resto, si può ridere tra amici di un po' di tutti. Di una battuta più o meno volgare, di una gaffe, di un ubriaco che non riesce a stare nemmeno in piedi, di un handicappato incapace di mettere in fila un pensiero coerente. Siamo nella parte libera del mondo e si può ridere fortunatamente di tutto e di più. Ma c'è risata e risata: e quelle che suscita Philips e i suoi cattivi ragazzi saranno pure grosse ma anche decisamente squallide., Simone Fortunato